

AVVENIMENTI

NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

INFONDA DIO SAPIENZA NEL CUORE

Imparare a crescere come cristiani, testimoniando, in una società segnata dal relativismo, da venti di dottrina, correnti ideologiche e mode del pensiero, gli autentici valori per cui vale la pena vivere. È il compito che l'Arcivescovo affida ai fedeli della diocesi di Milano e che possiamo trovare nella proposta pastorale per l'anno 2020- 2021 dal titolo *Infonda Dio Sapienza nel cuore. Si può evitare di essere stolti. Proprio dal titolo muovo la riflessione.*

In un tempo di ripresa, quale quello che stiamo attraversando, ancora segnato da numerose difficoltà in differenti ambiti del quotidiano, l'invito che l'Arcivescovo rivolge è quello di far emergere le domande più profonde ed inquietanti che questo tempo di pandemia ha suscitato nel cuore delle comunità cristiane della nostra Diocesi. La necessità – evocata - di «interpretare il vissuto dando spazio alle domande più vere» (cfr. p. 22), che «interpellano la nostra fede e il pensiero del nostro tempo» (cfr. p. 17), possiamo leggerla come un invito a non dimenticare quanto vissuto, ma al contrario a far sì che «questo momento di ripresa offra l'occasione per lasciarsi provocare dall'esperienza vissuta» (cfr. p. 23); infatti «tutto sarebbe sperperato se i milanesi tornassero alla vita di sempre, con la stoltezza di chi dimentica il dram-



L'adorazione dell'agnello mistico. Van Eyck, Polittico di Gand, 1425-29.

ma e il messaggio che la sapienza cristiana ne riceve (cfr. p. 8).

Tante volte sentiamo ripetere ancora quell'ormai frase fatta: «nulla sarà più come prima», dinnanzi alla quale risuona quanto mai provvidenziale l'invito del vescovo ai laici e al clero a pensare; nel senso che, come credenti ci rendiamo conto che il domandare non basta, perché urge la necessità di disporsi in un atteggiamento, per nulla scontato, di ascolto e insieme intensamente orante; ci si rende cioè conto che le domande possono diventare l'occasione per dare inizio ad un'accurata invocazione del dono della Sapienza che viene dall'alto, per diventarne discepoli, in un esercizio di docilità allo Spirito Santo, che porti a capire cosa è successo, cosa si è rivelato

di noi, del nostro quotidiano, dei nostri limiti; interrogando cioè il presente per capire il passato ed incamminarsi verso il futuro.

Abbiamo insomma «bisogno di sapienza, di quella «sapienza pratica» che orienta l'arte di vivere, di stare nel mondo, di interpretare il nostro tempo e di compiere scelte sagge e promettenti» (cfr. p. 13) e così «affrontare il prevedibile e l'imprevisto, la sorpresa meravigliosa o l'irrompere dello spavento con l'animo del credente» (cfr. p. 59).

Ma come diviene possibile intraprendere questo cammino? È l'Arcivescovo stesso ad indicare la strada, verso la quale esorta tutti i fedeli della Diocesi ad incamminarsi, nell' «esercizio di inter-

don Mario Manzoni - Parroco
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)



Angeli cantori. Van Eyck, Politico di Gand, 1427-29. pretazione e discernimento - affidato ai consigli pastorali - avente come compito di avviare una lettura della situazione del territorio e cercare di delineare attenzioni e proposte per l'anno pastorale, ma anche quello della ricerca di una lettura delle vicende e della situazione che sia cristiana, cioè ispirata dallo Spirito di Dio, l'unica grazia necessaria per far emergere il pensiero di Cristo» (cfr. pp. 18-19)

In tutto ciò siamo chiamati a seguire il modello di santità che è Maria a cui Papa Francesco ci invita a rivolgerci per educarci alla sapienza: «*Maria non solo conserva nel cuore tutta la vita di Gesù,*

che "custodiva" con cura (cfr. Lc 2,9.51), ma anche ora comprende il senso di tutte le cose. Perciò possiamo chiederle che ci aiuti a guardare questo mondo con occhi più sapienti» (cfr. Laudato si', 241)

«È giunto il momento – continua l'Arcivescovo - per un ritorno all'essenziale, per riconoscere nella complessità della situazione la via per rinnovare la nostra relazione con il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, unico salvatore» (cfr. p. 19). «Siamo dunque chiamati a un esercizio del pensiero che è insieme esercizio di preghiera, esercizio di carità fraterna, esercizio di profezia, esercizio di ascolto e di dialogo» (cfr. p. 19). Solo così ci verrà concesso di «intravedere la luce che si affaccia nelle tenebre e il sentiero che si delinea nel groviglio delle chiacchiere e della confusione» (cfr. p. 20); ed ascoltare quella risposta che viene dalla fede e che, in quanto tale, «non è mai solo una formula, non si riduce ad una reazione alle domande, ma apre sempre a nuovi itinerari e a nuove domande, chiama a conversione, provoca al coinvolgimento personale e comunitario» (cfr. p. 21).

Il percorso delineato è dunque sapienziale: i riferimenti suggeriti dall'Arcivescovo sono il libro del Siracide e il ma-

gistero del Santo Padre, espresso nella Laudato si'. Un percorso che deve essere condiviso giacché *la ricerca della sapienza ha bisogno di buone e fedeli amicizie [...] la pace operosa di un popolo in cammino» (cfr. p. 29).*

Significativa – infine – l'indicazione pratica e gli strumenti per realizzarla: educarci a «tradurre i principi e i valori in stili di vita» (cfr. p. 36), mettendoci alla scuola della liturgia - «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (cfr. Sacrosanctum Concilium, 10). I tempi liturgici sono e rimangono la vera e propria proposta pastorale; per essi il Vescovo ha disposto la stesura di alcune lettere, in cui vengono sottolineati alcuni punti di una visione sapienziale della vita, con essi coerenti così che abbiamo a lasciarci «condurre dalla celebrazione dei santi misteri a vivere la comunione con Gesù che lo Spirito Santo rende possibile a coloro che lo ricevono e sono figli nel Figlio» (cfr. p. 58) e «riscoprire in ogni creatura [...] l'effigie della Santissima Trinità, fonte della vita» (cfr. p. 62).

don Mario Manzoni - Parroco

I 40 ANNI DI SACERDOZIO DI DON MARIO

“Ogni cristiano e, a maggior ragione ogni sacerdote, se davvero ha incontrato Cristo, ha la sua personale e irripetibile modalità di lasciar trasparire la ricchezza e la grazia di quell'incontro” – Don Mario Manzoni, Parroco di Santa Maria Nascente – Agosto 2020

Domenica 14 giugno 2020 la celebrazione eucaristica delle ore 11.30 è stata una ricorrenza particolarmente significativa nel percorso di vita sacerdotale del nostro parroco, Don Mario Manzoni.

Questa data ha infatti segnato il 40esimo anniversario della sua ordinazione. Qui di seguito il nostro parroco, con sincerità e affetto verso tutta la sua comunità, narra la sua esperienza umana e cristiana. Di que-

sto dono gli siamo molto grati e cogliamo l'occasione per porgergli i nostri più sinceri auguri per questo importante anniversario affinché il Signore gli garantisca sempre protezione e salute.

Caro Don Mario, innanzitutto grazie per aver accettato di rispondere a queste domande. Il 2020 è l'anno del 40esimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, un evento importante e carico di





significato. Come e quando è nata in lei la vocazione al sacerdozio?

Devo dire da subito che non amo molto parlare di me; per altro, non ho mai sostenuto un'intervista per cui non so se sarò in grado di fare avere riscontro a quanto mi si chiede. Tuttavia, se potrà essere di qualche giovamento a qualcuno dei miei parrocchiani, ben venga questa... "fatica". Mi si chiede da subito come e quando è nata la vocazione al sacerdozio... E' una domanda -direi- molto personale alla quale tuttavia ho imparato a non sottrarmi giacché il rispondervi comporta semplicemente il racconto di un avvenimento. Tra l'altro credo di aver già detto qualcosa al riguardo, proprio il giorno del mio ingresso ufficiale come parroco al QT8. Ero comunque ancora un ragazzone, durante le vacanze tra la quinta elementare e la I media e mi trovavo nella chiesa di Cas-sago Brianza, solo davanti all'eucaristia, probabilmente a pensare o forse meglio sarebbe a dire a viaggiare con la mente esattamente come sa fare un ragazzino di quella età. Bene! Esattamente in quella circostanza è accaduto qualcosa. Che cosa non saprei descrivere: nulla di extra terrestre naturalmente; ma, comunque, assai difficile da descrivere se non ricorrendo al paragone con esperienze che si fanno in età più matura allorché si è presi da accadimenti che, nell'afferrare tutto l'essere (mente, cuore fino a passare per il corpofa-cendolo vibrare) generano delle sensazioni/intuizioni/percezioni che avvertiamo promettenti per noi e per il nostro futuro. Ecco! a esibirsi con indiscutibile evidenza - questo lo ricordo bene! - come buono e promettente per il mio futuro era, in quel momento, l'idea di farmi prete; così, senza altre motivazioni. Diventare prete, punto e basta. Un'idea che nel corso del tempo successivo ha conosciuto un'evidenza sempre più convincente e ha trovato,



attraverso le circostanze più impensabili, delle verifiche che hanno portato poi ad una certezza morale

Quali sono state le tappe più significative del suo percorso al servizio della Chiesa in questi quaranta anni?

Non so se saprò rispondere adeguatamente alla domanda così formulata. Devo infatti confessare che l'espressione "al servizio della Chiesa" non mi è mai tanto piaciuta". La Chiesa è un mistero ed è un mistero che sollecita la libertà dell'uomo, e, sollecitandola, la educa a stare di fronte alla realtà senza mai mistificarla, affinché la libertà stessa abbia a determinarsi in ordine al compimento di sé, del soggetto libero, in ordine cioè alla santità del soggetto; in altri tempi si sarebbe detto in ordine "alla salvezza dell'anima" ma non è più di moda. Vista così, è la Chiesa che è al servizio dell'uomo. Diversamente, la chiesa rischierebbe di essere concepita come una struttura dentro la quale chiunque può trovare lavoro... di questi tempi poi, nella chiesa, c'è sempre più spazio per il libero professionismo. Sono pertanto più portato a elencare quei momenti in cui la Chiesa, in modo significativo e non solo negli ultimi 40 anni, ha contribuito alla mia crescita umana e sacerdotale: premesso di essere nato in una

famiglia molto religiosa e pertanto con la classica educazione religiosa di quei tempi, devo riconoscere come affatto determinante per la mia crescita, l'incontro con il movimento di Comunione e Liberazione, avvenuto nell'estate del 1971 in occasione di una vacanza con l'oratorio di Villasant-a a OULX, in Piemonte. Sono cresciuto con e dentro il Movimento; è vero, non ho fatto il classico tragitto dei ciellini: cavalieri, (allora non esistevano), GS, CLU, etc. HO incontrato e vissuto l'esperienza del Movimento, in Parrocchia dove non tutti erano del movimento, e dove non bisognava, chissà per quale esoterica ragione essere del movimento ma dove tutti, condividendo la stessa fede, erano a messa con me e facevano la comunione insieme a me e agli amici del movimento. L'incontro con il movimento è significato per me sostanzialmente due cose: in primis, apprezzare un cristianesimo emancipato da quel tratto di moralismo che caratterizzava fortemente l'educazione religiosa a quei tempi e, insieme a ciò, è significato sperimentare che Cristo centrava con tutte le cose e di conseguenza, imparare a vivere ogni aspetto della mia esistenza, anche quelli più complicati e talvolta apparentemente contraddittori, con questa domanda: "Qui il Signore, come

(continua a pagina 4)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 3)

può centrare? Questa unità della persona che andava prendendo forma nella mia adolescenza, si è andata poi consolidando in Seminario grazie, soprattutto, a quelli che furono i miei padri spirituali: Mons. Angelo Mascheroni in Liceo e Padre Zannoni negli anni della teologia.

Altro grande e significativo momento di crescita coincide con la ripresa degli studi teologici presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale negli anni '90; un'esperienza culturale sotto la direzione del Prof. Sergio Ubbiali che, prima ancora che condurmi all'acquisizione dei titoli accademici della Licenza edel Dottorato, riscattò la precarietà dell'insegnamento della teologia degli anni del Seminario condizionato dal venir meno del manuale classico allora sostituito da dispense che, per quanto ricche, non favorivano tuttavia l'unità e la sistematicità di un pensiero teologico. Quell'esperienza, ben lontana dal ridursi a un mero intellettualismo, tra le altre cose, aveva significato per me il ritrovamento e la ripresa culturalmente consolidata e dunque ulteriormente "spendibile" del principio appreso e fatto mio con grande interesse e passione dalla lettura dei testi di don Giussani dell' "io in azione".

Certamente nella sua mente si conservano tantissimi ricordi, lieti e tristi. C'è qualche evento particolarmente significativo impresso nella sua memoria che vorrebbe raccontare?

Più che tantissimi ricordi che sicuramente ci sono, belli e meno belli, mi è caro condividere quello che più di altri mi afferra la mente, in quanto rappresentativo di un dono ma altresì di un modo di vivere il mio essere sacerdote, e dunque della concezione di vita sacerdotale alla quale ero stato educato; si tratta della quotidianità dei 15 anni vissuti a Milano, nella parrocchia di san Gioachimo, come coadiutore. Sono gli anni che ricordo con pia-



cere perché ciò che è accaduto in essi mi ha fatto toccare – verrebbe da dire - con mano l'amore di Dio nei miei confronti e, nello stesso tempo, la percezione di una pienezza di umanità che, tanto più si metteva a disposizione di quanti il Signore mi metteva davanti, tanto più avvertivo come appartenermi, così come "mio" avvertivo il tempo che mi era dato fino a non tenerne più, ma proprio più per me: le mattinate a insegnare al "Virgilio", i pomeriggi trascorsi in parrocchia con i bambini dell'iniziazione cristiana piuttosto che con i ragazzi delle medie e le serate trascorse con gli amici delle superiori piuttosto che con gli universitari a fare di tutto e di più: dagli incontri di formazioni, alle pizzate, dalle serate di musica alle serate culturali... e poi ancora e ancora, all'insegna della creatività che caratterizza inequivocabilmente chi è afferrato dall'amore per la vita, senza dimenticare le tantissime ore trascorse insieme a studiare che si concludevano con lunghe chiacchierate su quanto, durante il giorno era successo nelle loro classi, in università, e nel mondo intero; il tutto accompagnato e sostenuto dalla preghiera quotidiana del vespero e da una consistente pratica sacramentale. Sono stati un dono quegli anni – premettevo – ma sono stati anche gli anni di un

impegno infaticabile, e del tutto motivato! Erano - del resto - gli anni in cui alla guida della Chiesa c'era San Giovanni Paolo II ed erano anni in cui non mancavano santi uomini e sante donne che nella chiesa e nel mondo hanno lasciato il segno della loro fede e della loro passione per Cristo e per la Chiesa. Mi riferisco qui, personalmente in primis al Servo di Dio don Luigi Giussani, per arrivare a San Josemaria Escrivà de Balaguer passando per Chiara Lubich, e per Giovanni Cantoni. Uomini e donne che dentro la chiesa hanno dato origine a differenti movimenti e, conseguentemente, a persone che ne incarnavano i rispettivi carismi. L'aver incontrato queste persone con sensibilità certamente diverse dalla mia e l'aver vissuto con esse l'esperienza cristiana dentro la Parrocchia, costruendo con loro opere la cui necessità era resa evidente dalle circostanze e dalla realtà, è stato indiscutibilmente un "di più" arricchente per la mia persona, per la mia esperienza cristiana, per il mio essere sacerdote e senza dubbio anche per la Parrocchia. L'oratorio e la parrocchia, erano, rispettivamente per giovani e adulti, luogo e tempo in riferimento ai quali diventava possibile quella espressione evangelica che, più di ogni altra, rende verificabile la testimonianza cristiana: "vieni e vedi".



Quali sono le maggiori difficoltà che, nel 2020, un parroco deve affrontare nella conduzione di una parrocchia in una grande città come Milano?

Di primo getto mi viene da rispondere che sono molto di più le difficoltà che si trovano a condurre parrocchie di piccoli paesi nell'hinterland milanese... la storia della Chiesa, del resto, ci insegna che il cristianesimo prima di attecchire nelle campagne, si è andato diffondendo nelle città il che non è un particolare irrilevante perché chiarifica l'oggetto attorno a cui misurare le eventuali difficoltà e cioè, l'annuncio evangelico, l'annuncio di Cristo e della Chiesa. Intendo dire che questo dovrebbe essere la preoccupazione dei pastori. Detto questo occorre rilevare, al di là della diffusa indifferenza, come la sensibilità di tanti cristiani oggi, certamente dovuta alla cultura dominante interessata a snaturare e a ridurre l'evento cristiano, ma anche – va detto – fatta propria e veicolata da non pochi pastori d'anime, va in altre direzioni: l'ecologismo sottratto al suo riferimento teologico, un ecumenismo scriteriato, una fin troppo attenzionata espressività all'insegna del politically correct, una resistenza (o una incapacità) sempre più diffusa a giudicare tutto quel che accade alla luce del Vangelo e della morale cristiana.

Con tutto questo, anche se non è il caso della nostra parrocchia, voglio dire che noi parroci, non troveremo difficoltà oggi a predicare sul dovere dell'accoglienza, sulla misericordia, sull'uguaglianza universale, sul sincretismo religioso, sul rispetto della diversità (leggevo ultimamente che in qualche chiesa di Italia, alla messa, non si recita più il credo) sui diritti dell'uomo etc. Certamente più faticoso, in questo clima, è parlare di Cristo come unico e autentico salvatore, dire che taluni comportamenti non hanno smesso di essere peccati, raccomandare alla gente la necessità di salvare l'anima, segnalare l'attualità di encicliche come

l'*Humanae vitae* di San Paolo VI o come la *Veritatis splendor* di San Giovanni Paolo II... e non per una questione moralistica, ma perché mettono al centro la libertà e la responsabilità dell'uomo. Detto questo, come risolvo io il problema? Semplicemente scendendo in chiesa ogni mattina, prima che tutto inizi, per recitare il cosiddetto Breviario o, come la si chiama adesso, la "liturgia delle ore"; quella è la preghiera per i miei parrocchiani, perché in primo luogo non abbiano a perdere la fede, e poi per tutti i loro bisogni, quelli che lo Spirito santo conosce meglio di tutti.

Dopo questi primi anni alla guida di Santa Maria Nascente, quali obiettivi ritiene di aver raggiunto e quali ritiene siano ancora da conseguire?

Anche qui... un'altra parola che non appartiene al mio vocabolario: la parola obiettivi. Sono arrivato a S. Maria Nascente senza obiettivi e sinceramente continuo a non averne. Cerco di lasciare più spazio possibile allo Spirito santo che, di volta in volta, abbia a mettermi sulla strada che pensa Lui; e devo dire che lo Spirito santo, ultimamente si è dato da fare. Cerco di spiegarmi: se c'è una cosa che ho sempre chiesto a Dio per il mio essere parroco, pur nella piena consapevolezza del mio essere peccatore, è di



far trasparire e di manifestare attraverso la mia vita il suo volto, la sua realtà: ultimo pensiero era però quello di farlo attraverso la precarietà fisica e la condizione di salute – diciamo pure – abbastanza precaria. Ma siamo arrivati anche a questo e sia.

A parte questo, devo però ammettere che se non ho propriamente dei progetti, ho comunque talune sensibilità che sono andate configurandosi e crescendo nel corso di questi 40 anni grazie ad alcuni incontri – mi torna alla mente il Prevosto Allievi, di San Gioachimodal quale molto ho imparato a fare il parroco – e grazie all'esperienza culturale fatta in occasione della ripresa degli studi teologici. Proprio in riferimento a quest'ultima, mi ero specializzato – così si è soliti dire, nella teologia sacramentaria e dunque con una particolare attenzione ai sacramenti, che ho appreso ad affrontare a partire non da un discorso generale e teorico, ma dal darsi pratico di ciascuno di essi cioè nell'azione liturgica. Da come si è praticamente posto un sacramento lungo la storia e da come lo si pone oggi nella sua specifica celebrazione liturgica, si giunge a cogliere il senso e il valore di questo o di quel sacramento; se si salta il momento pratico si rischia di rendere il sacramento incomprensibile. Inevitabile perciò una particolare sensibilità alla liturgia e alla azione liturgica la quale, come insegnava BENEDETTO XVI, ha un compito ben preciso che deve essere rispettato con la massima attenzione: quello di "commuovere chi vi partecipa verso il centro della liturgia che è Cristo." Cosa vuol dire? Vuol dire che certi modi di celebrare la sacra liturgia mi fanno salire la pressione. Al di là degli scherzi; è davvero un desiderio grande quello di "educare alla celebrazione di una liturgia che non sia "buttata lì, che aiuti a riconoscere in essa la presenza di Cristo (... lo riconobbero dallo spezzare del pane - si legge nell'episodio di Emmaus); una litur-

(continua a pagina 5)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 4)

gia che, quando occorre, sia accompagnata da canti possibilmente attinenti al tema della celebrazione liturgica dettato sicuramente dal tempo liturgico ma anche dalle letture della Parola di Dio piuttosto che dalla pericope evangelica.

Insieme e oltre a questa sensibilità, ci sono altri due desideri legati al momento culturale: quello di sensibilizzare i miei parrocchiani a trascorrere in silenzio del tempo, davanti all'Eucaristia, ma anche di fronte al Crocifisso... quel che conta è il silenzio del cui valore e della cui efficacia non avremo mai appreso abbastanza. Una delle cose che più mi gratificano di questa parrocchia è verificare che difficilmente nel corso della giornata la nostra Chiesa rimanga vuota; c'è sempre qualcuno o inginocchiato davanti al crocifisso o in preghiera davanti all'altare della Madonna e aggiungo che mi si riempie il cuore di gioia quando ad essere inginocchiato in preghiera, magari prima dell'inizio della messa, è qualche parrocchiano o qualcuno che frequenta sistematicamente la Parrocchia. L'ultimo aspetto a cui terrei, sempre dal punto di vista liturgico/culturale è quello di fare apprezzare sempre di più ai miei parrocchiani quella modalità concreta di vivere l'unità della Chiesa o se vogliamo la comunione ecclesiale che passa attraverso la recita della preghiera delle ore: lodi, vespere etc. quella è la preghiera della chiesa recitando la quale siamo educati ad abbandonare i nostri personali stati d'animo per far nostri quei sentimenti e quel sentire che ci è suggerito dalla recita dei salmi o comunque dalle diverse parti della liturgia delle ore; lo faccio io ma lo fanno in tanti altri, in tutto il mondo; quale forma più bella di sperimentare l'unità della Chiesa? Non è un caso che quello che fino ad oggi facevamo nei tempi di Avvento e Quaresima, ovvero la recita di Lodi Prima della celebrazione della messa, dal prossimo Settembre vorrei proporlo per tutti i

giorni, con la massima libertà per ciascuno di aderirvi

Oltre a tutto ciò, c'è anche l'altro grande aspetto che caratterizza la vita di una Parrocchia che è quello della carità. Ho già avuto modo di dialogare un po' con Albertina, la nostra preziosissima (soprattutto durante i mesi estivi) responsabile Caritas condividendo con lei sia la bontà del cosiddetto pacco alimentare che già nelle due precedenti parrocchie avevo istituito sia pur in forme diverse da quella che si attua qui a QT8, ma anche la necessità di una qualche forma di ascolto in primo luogo dei parrocchiani senza escludere persone segnalate dagli amici degli amici degli amici. Non deve essere necessariamente il classico Centro di ascolto che si trova in tante parrocchie, ma una qualche forma che oltre ad essere in contatto con le varie realtà analoghe sparse sul territorio, (così da rendersi efficace) veda il suo specifico proprio nell'ascolto delle persone. Lo sappiamo tutti che il più delle volte chi viene a cercare racconta un mucchio di frottole, ma quando succede a me, prima di mollargli il cinque euro di cui tengo scorta all'uopo nella tasca dei pantaloni, mi piace sapere di lui tante cose, senza per forza di risolvere qualcosa, ma il semplice fatto di "aver perso" del tempo ascoltandolo, sollecitandolo a dare risposte a domande ben precise lascia il cuore colmo di positività e non è raro che vengano alla luce reali bisogni e situazioni di grande precarietà. Sono convinto che anche questo sarebbe un modo per farsi prossimi agli altri.

In quale misura la partecipazione dei parrocchiani alla vita comunitaria può contribuire a rendere viva e produttiva la presenza della Chiesa nel quartiere, come luogo di incontro e di riferimento?

Nella misura della libertà; di una libertà rispetto a pensieri, a posizioni, a consuetu-



dini e a prassi che possono, con il tempo, schematizzarsi e ideologizzarsi. Esempio in riferimento a un episodio che risale ai primissimi mesi se non addirittura alle prime settimane della mia presenza qui al QT8 allorché esplicitando l'idea di organizzare una catechesi parrocchiale mi sentii rispondere -parole testuali- "ma che bisogno c'è; qui si fa già la Scuola di Comunità". Analogo sentore lo ebbi pure in occasione dell'organizzazione degli esercizi spirituali parrocchiali il maggio dello scorso anno e delle sante quarantore il novembre dello stesso anno. Sono atteggiamenti che personalmente – certo per una mia personalissima e quindi sindacabilissima sensibilità, faccio fatica a comprendere. Ma al di là di questo, non credo sia questione di iniziative da prendere o di eventi da promuovere. La questione è il soggetto umano e la sua statura di testimone i frutti si vedono.

Intervista a cura di Claudia Gariboldi



IL “MIO” SANTUARIO

Gianna Todeschini ci racconta la sua affezione per il Santuario di Lampugnano in occasione della festa di Santa Maria Nascente

La mia storia col Santuario è iniziata nel lontano 1982 quando arrivando a Lampugnano ho avuto la sorpresa di trovarmi di casa proprio a due passi dal suo campanile.

Posso dire che è stato il vero luogo dell'accoglienza in un territorio a me sconosciuto e priva di conoscenze, spesso mi rifugiavo in Santuario davanti alla Madonna dove riversavo gioie e dolori.

Con l'arrivo di un nuovo parroco ed essendo nel frattempo diventata la catechista di Lampugnano, mi sono trovata, mio malgrado, ad intervenire nella ripristinata festa in onore di Maria Nascente che si è sempre tenuta nella prima settimana di settembre. A me era stato chiesto di trovare persone che si occupassero dell'evento...: chi occuparsi dell'aperitivo, chi occuparsi di raccogliere e confezionare

torte per la vendita, chi acquistare e chi vendere i fiori per il Santuario.

All'inizio mi è sembrato un compito improbo dato che di lampugnanesi ne conoscevo pochi, meno ancora di praticanti. Devo riconoscere però che questa è stata una occasione per stringere nuove conoscenze, anche a volte impossibili a pensarci, che di anno in anno sono diventate sempre più coinvolgenti fra un popolo (quello di Lampugnano) molto variegato.....

Anno dopo anno la festa del Santuario è diventata modalità di incontri e riallacci di amicizie, addirittura di percorsi spirituali, di opere di carità, di comunionalità. Insomma la Madonna piano piano, zitta zitta ha rifatto un popolo!

Gianna Todeschini

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO ODI MARIA BAMBINA DI VIA SANTA SOFIA

Nel pomeriggio del 15 agosto un gruppo di parrocchiani nella piccola chiesa custodita dalle Suore della Carità.

Festa grande quella dell'Assunta. Festa davvero. Festa di gioia e di speranza piena. Perché Maria Assunta e Regina, realizzando nella carne il nostro desiderio più vero, più profondo, quello che a noi pare impossibile, ma continuiamo a desiderarlo, ci dice che è essenziale e possibile.

Finalmente in Lei tutto ciò in cui viviamo e amiamo è condotto al compimento nella sua vera, evidente finalità, senza avvilire o escludere il corpo, stando ogni giorno alla realtà come ci si presenta: ascoltando ogni giorno l'annuncio dell'angelo.

Perché tutti, tutti, tutti desideriamo salvarci: salvarci tutti interi e tutti insieme...e lo

esprimiamo cercando le spiagge e le montagne più affascinanti, tenendoci allenati con misura negli sport, dicurarci negli ospedali, nella case di cura, di bellezza, o barricandoci in casa disinfettati per non ammalarci. Così esprimendo un desiderio vero perdiamo in una immediatezza ingenua e senza direzione di percorso, la via e la luce vera. Fino a rimanerne delusi, fino a negare il compito stesso dell'uomo, il compito della conoscenza d'amore e la possibilità della grazia.

Maria è l'unica donna al mondo che non ha messo in dubbio il compito e la grazia. “D'ora in poi tutte le generazioni mi chia-



meranno beata...”

Fidando in lei, noi dubitosi per condizione, ogni giorno ripesciamo nel nostro profondo questo desiderio e questo compito e tirandolo fuori sporco dei nostri pensieri riduttivi, come un bambino appena nato nelle doglie del parto, chiediamo ogni giorno, in preghiera e pellegrinaggi, che rimanga vivo, scrutandone i segni in noi stessi e nella realtà che ci viene incontro.

Con questo desiderio, seguendo Maria, tenendoci presso a lei nel giorno dell'Assunta, in un piccolo e compatto gruppo di

(continua a pagina 8)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 7)

parrocchiani siamo arrivati al santuario di Maria Bambina in via Santa Sofia a Milano.

E, in una città deserta, (cosa di più assurdo alle 4 del pomeriggio del giorno di 'ferragosto') ne siamo usciti confortati sentendo la beatitudine di Maria. Maria sin da bambina attendeva l'angelo. Lo attendeva ogni giorno. Non ansiosa ma certa. Perché a lei, non ottenebrata dal dubbio 'originale', era chiaro che l'angelo arriva ogni giorno. Arriva, annuncia; poi parte e ci lascia soli.

Nella piccola chiesa santuario custodito dalle suore della carità dette di Maria Bambina siamo andati a rivedere e abbiamo visto esposta la piccola effigie scolpita nella cera della Madonna in fasce. La stessa scultura che a Lampugnano troviamo sotto l'altare qui è posta in alto sopra l'altare. Siamo saliti uno per uno a vederla da vicino: a vedere quel suo sguardo di verità pura che ci arriva anche nella scultura. Quello sguardo vivo che ha colpito cento quaranta anni fa la giovane conversa incaricata di ripulirla, quello sguardo per cui la Madre superiora ha iniziato da allora a presentarla al bacio degli ammalati nel giorno che segue la festa mariana dell' 8 settembre. Quello sguardo da cui una giovane suora il 9 settembre del 1884 è stata improvvisamente e totalmente miracolata.



Qui e sotto: L'altare laterale del santuario dove è custodita la reliquia di Giovanni Paolo II. Suor Assunta del Myanmar ci racconta la storia dell'effigie di Maria Bambina

Resi più semplici da quello sguardo abbiamo ascoltato da suor Assunta, una giovane suora birmana, le tappe della storia di questa scultura miracolosa. Ce l'ha raccontata passo passo ripercorrendo lo stupore di chi l'ha guardata e vista, trasportata, salvata e ne è stato salvato nei tre secoli da che nel 1730 una monaca francescana l'ha scolpita nella cera e rivestita di preziosi ricami fino al miracolo e alle molte grazie che ne sono seguite e che oggi continuano a scendere da Lei.

E già nel racconto di suor Assunta, venuta 11 anni fa dal Myanmar ci arrivava lieve la testimonianza fisica della grazia di Maria Bambina. Suor Assunta ci ha solo accennato alla sua storia, alla fine della sua esposizione, a bassa voce. In Maria tutto è molto semplice e piano. Suor Assuntaha ri-

sposto alla vocazione nel suo paese seguendo le suore della Carità attive in Birmania nell'assistenza ai malati: conquistata dalla carità delle suore e colpita in modo decisivo dallo sguardo di Maria Bambina di cui le suore erano portatrici. Né aveva pensato, entrando nell'ordine, di lasciare il suo paese e quando 11 anni fa le è stato chiesto di venire proprio a Milano come custode e guida accogliente del santuario di Maria Bambina, non ha potuto che accettare. I primi due anni a Milano sono stati due anni di fatica: in un paese tutto nuovo e in una lingua tutta da imparare. Ma questo è semplicemente il suo posto.

Lo sguardo di suor Assunta ci mostra la luce chiara dello sguardo di Maria Bambina. Ci mostra la via. I miracoli di Maria sono a volte impercettibili e poi sorprendenti. Avvengono nella concretezza della vita quotidiana di ciascuno di noi. Maria ci aiuta a discernere i punti luminosi essenziali del percorso. Tutti noi, e oggi più che mai, sappiamo distinguere i giorni fasti dai nefasti, le buone nuove dalle disgrazie. Più o meno sappiamo districarci e adattarci alle situazioni della vita, anche chiedere a Dio grazie e guarigioni. Ma non è questo. Non è nel nostro saperci orizzontare e districare e adattare e reggere che si manifesta l'angelo. Arriva per punti improvvisi e





imprevedibili. Come quel giorno che una superiora ha chiesto a suor Assunta di venire a Milano in via Santa Sofia dal Myanmar, così noi riconosciamo inattesi i passaggi luminosi nella nostra vita. Quelli miliari e quelli quotidiani: in uno sguardo diverso, da un sussulto del cuore. La voce dell'angelo è un segnale da cogliere come bambini ogni giorno. E

non la riconosciamo stringendo i denti nel nostro pur perseguito 'bene fare', né nel nostro attento discernere il bene dal male. E' luce che non si collega ai nostri meriti: improvvisamente arriva e ci sorprende. Come a Maria tutti i giorni e un giorno per tutti a Nazaret. Da allora è per tutti noi: la incarniamo accogliendola, la realizziamo seguendola.

"Maria tu sei la certezza della nostra speranza"

Così il giorno di 'ferragosto' (feria Augusti = del riposo di Augusto imperatore), nel piccolo santuario 'culla di Maria', abbiamo recitato il rosario, i misteri gloriosi del rosario, insieme alle suore. Alternandoci con loro nelle risposte.

Paola Marzoli

LA SCULTURA DI MARIA IN FASCE

Le Suore del SANTUARIO DI MARIA BAMBINA A MILANO raccontano la storia della scultura

L'esemplare più antico dell'immagine scolpita in cera di Maria neonata avvolta in preziose vesti ricamate, quella che possiamo vedere ogni giorno, nel Santuario di Lampugnano, si trova a Milano nel santuario delle suore di Maria Bambina in via Santa Sofia. Risale al 1720-1730, ed è stata modellata da suor Isabella Chiara Fornari, superiora delle francescane di Todi.

Portata a Milano da quella città nel 1738 da Mons. Alberico Simonetta, vescovo di Como, fu venerata presso le cappuccine della città fino al 1782, anno della soppressione di molti monasteri da parte dell'Imperatore d'Austria Giuseppe II. Nel secolo successivo passò alle Agostiniane, poi in età napoleonica alle Canoniche Lateranensi e infine alla chiesa di S. Marco. Nel 1842 don Luigi Bosio parroco di san Marco la consegnò alle suore della Carità che, fondate nel 1832 da due sante monache di Lovere (Santa Bartolomea Capitanio e santa Vincenza Gerosa) operavano nella cura dei malati nell'ospedale Ciceri (Fatebenefratelli). Nel 1876 dall'ospedale Ciceri il simulacro seguì le suore nella nuova sede generalizia di Milano in via Santa Sofia.

In quegli anni la scultura ingiallita dal tempo era stata affidata ad una conversa perché la ripulisse e la giovane, colpita dallo sguardo di quella effigie, che a lei arrivava come

quello di un bambino vivo, ne aveva parlato alla Madre Generale, che a sua volta, notandone la presenza potente, aveva offerto ai malati di baciarla durante la cerimonia che si teneva il giorno seguente la festa mariana del 8 settembre. Il 9 settembre del 1884 una novizia, gravemente paralizzata in seguito ad una caduta, era stata immediatamente e totalmente risanata dalla devozione a questa effigie.

Si pensò allora di esporre l'immagine in una cappella provvisoria finché nel 1888 l'effigie scolpita di Maria Bambina ebbe il suo posto in un vero e proprio santuario all'interno della casa. Il Santuario delle suore di carità dette di Maria Bambina divenne da allora meta di numerosi fedeli.

Maria Bambina, solennemente incoronata dal card. Ferrari nel 1904, fu da Papa Pio X collegata all'ottenimento dell'indulgenza plenaria presso la Cappella delle suore.

Portata in rifugio durante la seconda guerra mondiale a Maggiano presso il lago Maggiore, salvatasi così dai bombardamenti che colpirono, nell'agosto del 1943, Milano e il convento, il suo culto non venne mai interrotto.

Dopo la distruzione pressoché totale del santuario di via Santa Sofia, nel dopoguerra il nuovo santuario fu progettato dall'arch. Giovanni Muzio (progettista anche della



L'effigie di Maria Bambina esposta nel Santuario.

basilica dell'Annunciazione a Nazaret). Se a Nazaret l'idea che diede forma alla basilica fu quella del germoglio, in via Santa Sofia l'idea su cui fu progettato questo piccolo santuario è quella della culla. Una culla per Maria Bambina che vi è esposta in alto al centro sopra l'altare. Sei vetrate sui lati e sul fondo illustrano i cicli della vita di Maria e nella fascia absidale sopra la nicchia, un mosaico a fondo oro la pone come Madre di Dio tra l'antico e il nuovo testamento. Il nuovo santuario fu consacrato dal card. Schuster il 20 e 21 novembre del 1953. Il 4 novembre 1984 Giovanni Paolo II, nel

(continua a pagina 10)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 9)

suo pellegrinaggio sulle orme di san Carlo, ha visitato questo santuario e dal 1 maggio 2013 in un altare sulla sinistra della chiesa è custodita la preziosa reliquia del suo sangue conservato e donato alle suore della Carità dopo un prelievo al 'Gemelli' al tempo del suo fermento.

E' stata una tradizione lombarda regalare una riproduzione della scultura ai novelli sposi come bon augurio fin quasi agli anni Cinquanta. A Maria Bambina si rivolgono ora le mamme in attesa: le pareti ai lati dell'altare sono tappezzate dai loro ex voto per grazia ricevuta.

Ora le suore della Carità custodi di Maria Bambina pregano ogni giovedì nel rosario che precede la messa delle 17.00 per tutti i bambini il cui nome viene loro affidato.

Dal racconto di suor Assunta delle suore di carità dette di Maria Bambina

DA SETTEMBRE RECITIAMO ASSIEME LE LODI PRIMA DELLA MESSA DEL MATTINO.

Lodi e Messa del mattino e la messa domenicale delle 11.30 ora trasmesse in diretta streaming

Il periodo di clausura per timore di pandemia mi ha lasciato notevoli doni.

Ogni variazione imposta, ogni mancanza sofferta ci lascia con qualche consapevolezza in più di ciò che ci segna la via e di ciò che ci è essenzialmente per vivere.

La mancanza della Messa del mattino per quasi tre mesi all'inizio di quest'anno mi ha fatto toccare, corpo, mente e cuore, in modo evidente, il grande dono che fino a quel giorno ci era stato dato. Nell'evidenza fisica, ogni mattina per tre mesi, della mancanza dell'Eucarestia che dava direzione e consistenza alla mia giornata, mi sono ritrovata addosso l'irrequietezza critica del mio passato. Smarrita fisicamente la nuova consistenza di essere parte attiva di un mistero più grande, pur cercando di trattenerla mentalmente, mi sono sorpresa scivolare indietro in una ben nota inquietudine: ristretta nel conflitto della mia misura, nell'ansia di dover giudicare ogni parola o sguardo ricevuto o scambiato. Sono stata sorretta certo in questo periodo dalla parola che mi arrivava dalle celebrazioni seguite via web ma... con il rischio di accoglierle criticamente.

Ed è stata gioia piena ritrovare dopo la mancanza la Presenza, come a Emmaus 'allo spezzare del pane'.

In questi mesi e in questa inquietudine, di grande aiuto per me è stata la preghiera. Necessaria quella detta insieme a un'amica ogni giorno nella chiesa sotto casa. Fondamentale la presenza fisica all'Adorazione Eucaristica in parrocchia, quando è stato possibile raggiungerla.

Mi è stato allora chiaro cosa ci ha detto Gesù: "... In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18, 19-20)

Ma ancora, di conforto grande è stato l'appuntamento quotidiano tutt'ora perdurante con alcuni amici per l'Angelus e per un rosario assieme. Anche se via web questo appuntamento ha dato un ordine monastico alla mia giornata resa più fragile dalla mancanza di Cristo sacramentalmente presente: nell'appuntamento ad ore convenute con gli amici ho capito qualcosa della giornata monacale. Da sola non avviene. E nemmeno con la ripetizione di un appuntamento televisivo. Mi ha aiutato il volto degli amici: degli amici che all'ora stabilita si trovano lasciando le loro occupazioni quotidiane e così facendo e pregando ci

ricordiamo a vicenda la via. La Via per cui vale la pena, anzi per cui è grande dono partecipare alla vita.

Resa più accorta da questa esperienza viva, recente e sofferta, accolgo due doni grandi che ci arrivano dalla parrocchia per l'autunno e l'inverno.

Sono annunciati sul sito di Santa Maria Nascente.

Il primo sono le lodi del mattino recitate insieme, fisicamente di presenza, ogni mattino prima della messa delle 8.30. Alle 8.15 ci troviamo in chiesa a recitare le lodi del mattino. Prima di ricevere e partecipare il dono dell'Eucarestia ci è dato RINGRAZIARE INSIEME.

L'altro dono ci arriva di nuovo dallo schermo tramite il sito della parrocchia. La messa domenicale delle 11.30 verrà trasmessa in diretta via streaming come quella di ogni mattina e le lodi.

Grande aiuto per chi non è in grado di partecipare fisicamente, per i vecchi, per i malati, per chi a quell'ora magari è sui mezzi o in auto viaggiando verso il lavoro. La parrocchia prega: preghiamo tutti assieme. Tra le tante messe trasmesse per TV o in diretta streaming questa è la nostra, di noi.

Paola Marzoli



LA FESTA DI SANTA CHIARA

Nell'immagine di Giotto la bellezza della figura della santa da cui poi nacquero le Clarisse.

Nel caldo mese di agosto si ricorda questa importante santa, che morì appunto l'11 agosto dell'anno 1253.

L'etimologia del nome, che deriva dal latino "claris", significa "illustre" ed anche "trasparente".

Nella iconografia è rappresentata come una giovane dal bel viso, i capelli biondi nascosti dal copricapo del saio.

Chiara nacque nell'anno 1194 da una nobile e ricca famiglia di Assisi; aveva dodici anni quando vide Francesco spogliarsi dei suoi abiti nella piazza di Assisi per restituirli al padre, rinunciando ad agi e ricchezza per seguire Gesù, per restaurare la Sua chiesa.

Possiamo pensare che il gesto di Francesco colpì profondamente la giovane Chiara; pertanto quando, appena diciottenne, sentì a sua volta la chiamata a consacrarsi a Dio, raggiunse Francesco nella chiesetta di San Damiano. Qui Francesco le tagliò i lunghi capelli e le fece indossare il ruvido saio che egli stesso portava. Inutilmente i suoi parenti, irritati per questa sua decisione,

tentarono in vari modi, anche con la violenza, di riportarla a casa; Chiara fu irremovibile.

Così cominciò l'esperienza di Chiara, che non si limitò ad "entrare in convento". Affascinata dalla predicazione e dall'esempio di Francesco, la giovane volle dare vita a una famiglia di consorelle povere nel senso più vero del termine, che si dovranno mantenere solo con il loro lavoro, immerse nella preghiera, al servizio di tutti, preoccupate per tutti. Chiamate popolarmente "Damianite" e da Francesco "Povere Dame", saranno poi per sempre note come "Clarisse".

Chiara visse nel piccolo fabbricato annesso alla chiesa di San Damiano, che era stata restaurata da Francesco. Qui Chiara fu raggiunta dalla sorella Agnese; poi dall'altra, Beatrice, e in seguito da gruppi di ragazze e donne: divennero presto una cinquantina.

Da Francesco lei ottenne una prima regola fondata sulla povertà. Francesco consiglia, Francesco ispira sempre, fino alla morte, ma Lei è a sua volta protago-



nista, anche se sarà faticoso farle accettare l'incarico di badessa.

Sull'esempio di Francesco Chiara dormiva sulla nuda terra, portava sempre ai fianchi un cilicio, digiunava tre volte alla settimana a pane ed acqua.

Chiara si distinse per il culto verso l'Eucarestia. Per due volte Assisi venne minacciata dall'esercito dell'imperatore Federico II che contava, tra i suoi soldati, anche saraceni. Chiara, in quel tempo già malata, fu portata alle mura della città con in mano la pisside contenente il Santissimo Sacramento: i suoi biografi raccontano che l'esercito, a quella vista, si dette alla fuga.

A soli due anni dalla morte, papa Alessandro IV la proclamò santa.

Dopo pochi anni la fama della santa è talmente grande che si dà inizio ad Assisi alla costruzione della basilica a lei dedicata e al cui interno è conservata la sua tomba ed anche il celebre crocifisso che, secondo la tradizione, parlò a san



(continua a pagina 12)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 10)

Francesco. La struttura della chiesa è simile alla Basilica Superiore di Assisi, ma di dimensioni ridotte. All'esterno si ammirano i poderosi archi rampanti, mentre la semplice facciata è a fasce orizzontali bianche e rosa, colorazione dovuta all'utilizzo della tipica pietra rosa del Monte Subasio, con il bel rosone al centro. La basilica è meta ininterrotta di pellegrinaggi.

Tra le tante raffigurazioni di Santa Chiara di Assisi ho scelto l'affresco di Giotto che si trova nella cappella Bardi in Santa Croce a Firenze, ove Giotto eseguì nuovamente le storie di S. Francesco: la figura della santa è investita dalla luce che si sprigiona dal viso dolcissimo, dal giglio che tiene in mano e dalla benda bianca, detta "soggolo", che le cinge il collo. L'opera è considerata una delle

più alte espressioni di raffinatezza e bellezza del pittore fiorentino.

Anche il cinema ha celebrato più volte la figura di Santa Chiara d'Assisi; tra tanti vorrei ricordare il capolavoro di Franco Zeffirelli "Fratello sole, sorella luna" del 1972, da cui è tratta questa, a mio avviso, significativa immagine.

M. Giovanna Piglionica Malloggi

IL PERDONO DI ASSISI

È una delle tante vie per il Paradiso. L'implorazione di San Francesco per il perdono a chi avrebbe visitato quella chiesa.

Ogni anno l'1 e il 2 Agosto la Chiesa ci invita a contemplare in san Francesco d'Assisi l'ardente amore per la salvezza delle anime: ricorre infatti il cosiddetto "Perdono di Assisi", che egli ottenne dal Papa Onorio III nell'anno 1216, dopo aver avuto una visione, mentre si trovava in preghiera nella chiesetta della Porziuncola. Apparendogli Gesù nella sua gloria, con alla destra la Vergine Maria e intorno molti Angeli, gli chiese di esprimere un desiderio, e Francesco implorò un "ampio e generoso perdono" per tutti coloro che "pentiti e confessati" avrebbero visitato quella chiesa.

Per capire come andarono i fatti, è possibile risalire direttamente alle Fonti

Francescane (FF) originali: «Insieme ai vescovi dell'Umbria, al popolo convenuto alla Porziuncola, Francesco disse tra le lacrime: "Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in paradiso!". Poco prima, il santo si era recato dal papa Onorio III, che in quei giorni si trovava a Perugia, per chiedergli il privilegio dell'indulgenza plenaria per tutti coloro che in stato di grazia, nel giorno del 2 agosto avrebbero visitato questa chiesetta, dove egli viveva in povertà, aveva accolto s. Chiara, fondato l'Ordine dei Minori per poi inviarli nel mondo come messaggeri di pace.

Alla domanda del Papa: «Francesco, per quanti anni vuoi questa indulgenza?», il santo rispose: «Padre Santo, non do-



mando anni, ma anime». E felice si avviò verso la porta, ma il Pontefice lo chiamò: «Come, non vuoi nessun documento?». E Francesco: «Santo Padre, a me basta la vostra parola! Se questa indulgenza è opera di Dio, egli penserà a manifestare l'opera sua, io non ho bisogno di alcun documento; questa carta deve essere la Santissima Vergine Maria, Cristo il notaio e gli Angeli i testimoni». (FF 33913397)

A tale proposito sono preziose alcune riflessioni di Benedetto XVI che seguono, tratte da un opuscolo del 2005 e redatto proprio dai Frati della Porziuncola, perché ci aiutano a comprendere alcune vicende storiche che portarono a que-





sto dono, e ci aiutano a capire il valore dell'indulgenza e gli atti di misericordia che dobbiamo, possiamo e vogliamo compiere:

“Al tempo di san Francesco come forma principale di penitenza imposta dalla Chiesa, in stretto rapporto con il Perdono dei peccati, era invalso l'uso di intraprendere un grande pellegrinaggio. a Santiago, a Roma e, soprattutto a Gerusalemme. Il lungo, pericoloso e difficile viaggio a Gerusalemme poteva davvero diventare per molti pellegrini un viaggio interiore; sebbene preclusivo per molti. Se dunque Francesco aveva avanzato la richiesta che tutto questo potesse essere ottenuto con la visita orante al santo luogo della Porziuncola, ciò era legato davvero a qualcosa di nuovo: una Indulgenza, che doveva cambiare l'intera prassi penitenziale.

(...) “Quella che è un'esigenza interiore dell'esistenza umana, non veniva resa superflua”. (...) “Francesco, che aveva scoperto i poveri e la povertà, nella sua richiesta era spinto dalla sollecitudine per quelle persone cui mancavano i mezzi o le forze a per un pellegrinaggio in Terra Santa; coloro che non potevano dare nulla, se non la loro fede, la loro preghiera, la loro disponibilità a vivere secondo il Vangelo la propria condizione di povertà. Chiedere l'Indulgenza significa entrare in questa comunione di beni spirituali e mettersi a propria volta a sua disposizione. La svolta nell'idea di penitenza, che ha avuto inizio alla Porziuncola, ha conseguentemente portato a questo punto: anche spiritualmente nessuno vive per se stesso.

E solo allora la preoccupazione per la salvezza della propria anima si libera dall'ansia e dall'egoismo proprio perché diventa preoccupazione per la salvezza degli altri.



Così la Porziuncola e l'Indulgenza che da lì ha avuto origine diventa un compito, un invito a mettere la salvezza degli altri al di sopra della propria e, proprio in questo modo, a trovare anche se stessi. Si tratta di non chiedere più: sarò salvato? Ma: che cosa vuole Dio da me perché altri siano salvati? È questo ciò che si intende con le espressioni “tesoro della Chiesa” o “meriti” dei santi. L'Indulgenza rinvia alla comunione dei santi.

Come bisogna percorrere gli spazi piuttosto freddi ed estranei del grande edificio per trovare al suo centro l'umile chiesetta che tocca il nostro cuore, così occorre attraversare il complesso intreccio della storia e delle idee teologiche per giungere a ciò che è davvero semplice: alla preghiera, con cui ci lasciamo cadere nella comunione dei santi, per cooperare con essi alla vittoria del bene sull'apparente onnipotenza del male, sapendo che alla fine tutto è grazia.

“Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso!” Ricordiamo che in ogni Messa ascoltare con amore e in stato di grazia, comunicando con compassione all'Eucaristia nella via detta ordinaria, troviamo sempre le sante Indulgenze. Come anche per esempio, nel Rosario, ogni giorno possiamo lucrare questi “tesori” della

Chiesa. Approfitciamone, le vie per il Paradiso, anche se non ci sono scorciatoie, sono tante”.

Mi stupisce sempre tanto riflettere sulle tante vie offerte agli uomini per sperimentare la misericordia del Padre. Così come rileggere la parabola del Padre Misericordioso perché dà sempre una grande speranza. Un figlio che allontanatosi dal Padre, arrivato al livello più basso di povertà umana, quando ha toccato il fondo, sente la nostalgia della casa paterna e ritorna. E il Padre con pazienza e amore, con speranza e misericordia non aveva smesso un attimo di pensare a lui e lo raccoglie con tenerezza, la tenerezza di Dio, senza una parola di rimprovero.

Dio sempre ci aspetta, non si stanca di darci sempre delle possibilità per tornare a Lui. Ci mostra la sua pazienza misericordiosa perché ritroviamo fiducia e coraggio di ritornare a Lui, qualunque peccato ci sia nella nostra vita. Dio risponde alla nostra debolezza con la sua pazienza e qui sta il motivo della nostra fiducia e della nostra speranza. A noi è chiesto di presentare al Padre la nostra richiesta di perdono perché possiamo tonare a Lui con tutto il cuore attraverso le tante vie che ci vengono offerte.

Mariella Lobefalo





LA MADONNINA DI CASA IN CASA

Continua la "Peregrinatio Marie", un'iniziativa accolta sempre con entusiasmo.

Driiiiiinnnn, driiiiiinnnn.....suona il cellulare in un caldo pomeriggio di giugno, anzi per la precisione del 23 giugno..... Ricordo molto bene la data perché il giorno successivo si sarebbe svolto l'orale di maturità di mia figlia Benedetta. Dopo i lunghi mesi di didattica a distanza e dopo lunghe giornate di studio, ripasso, agitazione totale, sconforto in vista di un esame "fantasma" che ha creato ancora più paura del normale, non sapevo come infondere fiducia a mia figlia visto che anche io mi sentivo travolto dagli eventi.

Driiiiiinnnn.....è Maria catechista, ovvero Maria Romani che è stata la catechista di mia figlia Matilde. "Ciao Cristina", dice con il suo tono sempre squillante, "volevo dirti che ho a casa mia una statuetta della Madonna di Lourdes, pellegrina tra le varie famiglie della parrocchia. Il mio "turno" si conclude oggi e volevo sapere se vuoi accoglierla tu, già da domani".....seguono altri dettagli tecnici.....rimango sbalordita e ho subito la certezza che è proprio Maria che, attraverso la mia amica Maria, sta

bussando alla porta della nostra casa, chiedendo il permesso per entrare e infondere, con la sua presenza così fisica, un po' di coraggio, un po' di serenità.

Tuttavia prendo tempo perché non so se merito (brutta parola, lo so) tanto. E così mi appiglio ad una stupida scusa: "ti faccio sapere, ne parlo prima con i ragazzi".

Siamo già tutti in cucina, racconto la telefonata e la proposta. Subito sale un Sì deciso, emozionato!!!

"Che bello, mamma! Chissà quanto sarà grande questa Madonnina!!! Prepariamo un posto!".

Richiamo la mia amica Maria, grata per l'entusiasmo dei miei figli ed immensamente grata per il pensiero che lei ha avuto per me! Non so come le sia venuta in mente io, non ci vediamo praticamente mai!

La mattina dopo alle 8 la Madonnina è già da noi.

Preghiamo tutti insieme con il libretto che don Mario ha preparato, chi ancora assonnato e chi già in fibrillazione per l'esame.



E poi via, verso il liceo Carducci, con il cuore pieno di fiducia e lo sguardo appoggiato su dei Lei, bellissima!

Ringrazio il Buon Dio e la sua Santa Madre che ci vogliono bene attraverso questi evidenti segni di vicinanza: a partire da don Mario che ha pensato questo gesto bellissimo, da Maria che ha pensato a me, fino ai ragazzi che ci sono stati e hanno accolto un evento così diverso dal loro quotidiano modo di vivere.

Cristina Ciampoli

LA MESSA DOMENICALE NELLE CASE

L'iniziativa avviata nella nostra parrocchia ai primi di settembre. Un tentativo per avvicinare le persone che per malattia o per vecchiaia non possono essere presenti al rito.

In questi mesi di clausura obbligata tutti ci siamo trovati a fare alcune considerazioni: a vedere alcune situazioni in modo nuovo.

Poco per volta le andiamo meditando.

Una delle cose che più hanno colpito tutti, cristiani e non, è la solitudine in cui si sono trovati i malati e i moribondi.

Lentamente raccoglieremo l'esperienza di chi si è trovato in questa situazione in ospedale o a casa e che guarito potrà raccontarcela.

Quello che è certo è che la nostra esperienza, di parenti, amici e ministri straordinari dell'eucarestia, di non poterli raggiungere, è stata dolorosa.

L'esperienza dei famigliari è nota a tutti ma in particolare ci siamo trovati impreparati, sguarniti e dunque molto addolorati come ministri straordinari e come Chiesa.

Durante il lungo periodo, non è mancata la telefonata agli ammalati, gesto semplice ma importante e talvolta si è



parlato di più con le badanti, anche loro bisognose di compagnia. Ma oltre il gesto personale soccorrevole ci siamo resi conto, o comunque ci chiediamo se la compagnia della Chiesa per una persona ammalata, impossibilitata a uscire di casa ma credente e praticante, non è meno indispensabile delle cure mediche.

Come portare fisicamente i sacramenti e come portare, oltre il gesto soccorrevole di una pia amica, la presenza della Chiesa in un ospedale o in una casa privata?

Non c'è dubbio che per i sacramenti dell'Unzione degli infermi e della S. Confessione è necessario un sacerdote. E non c'è dubbio che l'ingresso dei sacerdoti presso i malati nelle case private come negli ospedali oggi deve seguire norme igieniche prescritte.

(Da fine luglio, secondo le nuove disposizioni da parte della Curia milanese, si sono riprese le visite agli ammalati.

“È possibile riprendere la visita ai malati adottando le seguenti misure contenitive del contagio da COVID-19:

1. ciascun Ministro potrà visitare periodicamente un massimo di quattro ammalati, sempre gli stessi;
2. si inviterà ad arieggiare la camera prima e dopo la visita;
3. prima e dopo aver comunicato il malato, il Ministro si laverà accuratamente le mani con acqua e sapone o con idrogel a base alcolica;
4. si privilegerà la comunione sulle mani;
5. nella stanza ci siano meno persone possibili;
6. durante la visita il Ministro non indosserà la semplice mascherina chirurgica ma una mascherina FFP2 o FFP3.”)

Ma noi vogliamo porre l'attenzione sul valore sacramentale e dunque anche sulla ritualità del gesto. La comunione che portiamo non deve essere confusa con

un presidio medico e nemmeno con un benevolo o pietoso soccorso umano. Un sacramento richiede una liturgia: dei segni specifici e curati di preparazione a ciò che si porta e si riceve. Una attenzione di parole, gesti e anche una attenzione alla disposizione degli oggetti.

In questa ripresa delle visite ai malati ho accompagnato don Mario dai 4 ammalati che da tempo seguivo. Sui loro volti si è vista la felicità!!! Avevo avvisato che sarei arrivata, ma ho voluto lasciare la sorpresa dell'arrivo del parroco!!

Veramente Gesù entrava nelle loro case, la presenza del sacerdote ha voluto dire Sacramento della riconciliazione e S.Eucarestia.

Quando andiamo noi laici, iniziamo con il segno della croce e l'atto penitenziale, breve lettura brano del vangelo, recita insieme del Padre Nostro, distribuzione S. Eucarestia.

Il silenzio che segue è importantissimo, è il dialogo intimo dell'ammalato con Gesù e di ringraziamento.

L'eucarestia è rapporto. Un rapporto di partecipazione, rituale, di preghiera di intensità di intento, di comunione di fede nel far parte del corpo della Chiesa.

Su tutto ciò è importante meditare ogni volta e ogni volta da capo.

E ancora ci siamo posti e ci poniamo il problema di come portare la Chiesa nelle celebrazioni eucaristiche che un malato può ricevere solamente via schermo. La TV trasmette regolarmente importanti funzioni liturgiche ed Eucaristiche.

Ma, ci siamo chiesti che differenza può esserci tra una messa trasmessa via TV sia pure da una grande cattedrale e l'ingresso, sempre tramite schermo, nella chiesa che abbiamo conosciuto e frequentato per anni della nostra vita? In cui possiamo distinguere i muri e le panche di un ambiente conosciuto che ci porta a ricordarci di noi medesimi lì presenti negli anni

passati e a riconoscere volti noti con cui abbiamo pregato assieme?

Nella messa cristiana la presenza fisica è componente essenziale. Nella impossibilità una trasmissione da un luogo importante ma non 'nostro' ci aiuta certamente, ma può ingenerare un rapporto un po' ripetitivo e dunque astratto con il sacramento. Astratto significa che difficilmente ogni occasione è occasione particolare di incontro come avviene nelle messe quotidiane. In questo senso il collegamento con una chiesa che ci è familiare e la vista di volti noti, del celebrante e degli amici può in parte ricordare e recuperare una novità quotidiana.

Durante il lockdown la nostra comunità parrocchiale ha cercato con ogni sforzo possibile di entrare nelle case delle persone impossibilitate a raggiungerla. Cercando in questo modo di non perdere anzi di guadagnare la sua funzione di parrocchia (dal greco paroikia=comunità di vicini).

Con chiaro l'intento che una comunità di vicini deve tenere vicini anche quelli che fisicamente non possono avvicinarsi, avvicinandoli facendoli sentire vicini, facendoli sentire parte di una famiglia più grande. Di una famiglia più grande sacramentale.

In questo senso con settembre la parrocchia di SANTA MARIA NASCENTE trasmetterà nelle case non solo la messa domenicale delle 11.30 ma anche le messe mattutine e le lodi che si reciteranno assieme prima della messa. Ci si può collegare facilmente dal sito YouTube della parrocchia.

Così che i malati e anziani possano sentirsi parte e sia loro evidente che il sacramento che poi arriverà nelle loro case, nelle mani del sacerdote o dei ministri straordinari, non costituisca una compagnia singola di una persona cara ma arrivi da tutta la comunità.

Elvanna Garganese



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561

segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

IN RICORDO DI GIANNINA

Ricamatrice anche per il settore della moda, Giannina è stata una professionista instancabile!

Angela mi racconta che, con la sorella la sera davanti alla TV, ricamava con amore tantissimi manufatti anche per il nostro mercatino Caritas. Ma la sua seconda casa era il nostro Santuario di Lampugnano. Nelle feste e ricorrenze era sempre molto emozionata davanti ai vari vescovi e cardinali che intervenivano nelle celebrazioni e preoccupata che fossi tutto in perfetto ordine. Umile e solerte, con sua sorella, si è occupata del Santuario per tantissimi anni con cura e amore ed infatti, come se fosse casa sua, lo gestiva, anche con l'aiuto di Mario, tenendolo bello e sempre in ordine, ricco di fiori proprio come una eccellente padrona di casa. Portava conforto anche alle tante persone alle quali portava a casa la Comunione essendo ministro straordinario dell'Eucaristia. Il suo sorriso parla della dolcezza del suo cuore che era aperto al Signore come mi disse una volta:

... "io e mia sorella facciamo tutto davanti al Signore è Sì riusciamo a fare tante cose, nonostante i nostri anni, ... Perché, guardando in alto, ...è LUI che fa ... che ci dà la forza e la gioia di fare pregando sempre anche con gli angeli!"

Maria Clotilde ed Angela D'Uva



AVVISI

MARTEDÌ 1 SETTEMBRE

Riprende la celebrazione della S. Messa delle 18.00
al QT8

DOMENICA 6 SETTEMBRE

Ore 8.30-10.15-11.30- 18.00 s. Messa in parrocchia
Ore 10.00 santa messa nel santuario di Lampugnano (fino a
50 persone)

MARTEDÌ 8 SETTEMBRE

NATIVITA' DELLA BEATA VERGINE MARIA

Festa Patronale della Parrocchia

SS. Messe ore 08.30 e 18.00 in Parrocchia
Alle ore 21.00 al Santuario di Lampugnano, Santo rosario
davanti alla statua della Madonna e benedizione con la reliquia
della SANTA VERGINE

LUNEDÌ 14 SETTEMBRE

FESTA LITURGICA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

SS. Messe ore 8.30 e 18.00

MARTEDÌ 15 SETTEMBRE

MEMORIA DELLA BEATA VERGINE ADDOLORATA

Parroco: don MARIO MANZONI.

tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Vicario parrocchiale:

don ALESSANDRO SUMA. e-mail: alex.suma@gmail.com

ANAGRAFE

PARROCCHIALE

RIGENERATI NELLO SPIRITO CON IL SANTO BATTESIMO

PIETRO BONFANTI - Via Bertinoro 9

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

SERBO ONDINA	a. 86	Via Nago 3
GINA GUZZI	a. 97	Via Cimabue 9
BRANDUARDI ALESSANDRA FRANCESCA	a. 82	Via Nago 22
BRANCA GIUSEPPE	a. 86	Via Pergine 12
CROSTI MARIA CRISTINA ELE	a. 73	Via Russi 5
CABRI CARLA	a. 96	Via Isernia 10
RAINALDI PIERLUIGI	a. 83	Via Breguzzo 3
BELLANI GIOVANNINA	a. 100	Via Cimabue 19
CARINELLI GIANCARLO	a. 81	Via Cremona 6
TURRA GIOVANNI ERNESTO	a. 92	Via Cimabue 19
DANESI GELSOMINA ELSA	a. 97	Via Bertinoro
PIZZAMIGLIO GIUSEPPINA	a. 94	Via Ippodromo 7
MISURACA ELENA	a. 87	Via Pergine 3
BORGHI ANGELA	a. 9	Via Cimabue 5

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

A tutti gli offerenti per le opere parrocchiali del mese
di Giugno 2020 Euro 1.474,92

A tutti gli offerenti per le opere parrocchiali del mese
di Luglio 2020 Euro 161,29

SUORE DELLA BEATA VERGINE:

Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:

Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni